



**EPP Workshop
“I valori Cristiani e la politica oggi”
Vienna, 27 Aprile 2023**

**Discorso del Presidente della COMECE
S.E. Mons. Mariano Crociata**

Saluto cordialmente il presidente Weber e tutti voi qui presenti. Ringrazio dell’invito a partecipare al Workshop in corso e a prendere la parola.

Desidero dire innanzitutto che apprezzo molto la scelta di mettere a tema un argomento come quello proposto: *I valori cristiani e la politica oggi*. Interpreto tale scelta come espressione della volontà di non rassegnarsi. Il cristianesimo non va molto di moda di questi tempi, la sua presenza istituzionalizzata sembra indebolirsi. La risposta a tale tendenza non sta certo nell’alimentare nostalgie o nel pensare di riportare indietro l’orologio della storia: sarebbe una tragica illusione. C’è bisogno di guardare in avanti. L’azione politica – se mi posso permettere – richiede visione, progetto, volontà determinata a incidere sui processi e a trasformare in meglio le condizioni sociali di vita delle persone e delle comunità. In questo senso, lo sforzo di riandare all’ispirazione originaria dei padri fondatori dell’Unione Europea non è un’operazione archeologica, ma una rilettura creativa che ripropone quell’ispirazione nelle condizioni della storia e della vita di oggi e che contribuisce in maniera efficace a mantenere non solo vivo, ma vitale, il progetto europeo.

Nel discorso per il 60mo dei Trattati, nel 2017, papa Francesco, citando Giovanni Paolo II, diceva: «ancor oggi, l’anima dell’Europa rimane unita, perché, oltre alle sue origini comuni, vive gli identici valori cristiani e umani, come quelli della dignità della persona umana, del profondo sentimento della giustizia e della libertà, della laboriosità, dello spirito di

iniziativa, dell'amore alla famiglia, del rispetto della vita, della tolleranza, del desiderio di cooperazione e di pace». E aggiungeva che il denominatore comune dei padri fondatori dell'Unione era la «consapevolezza che “all'origine della civiltà europea si trova il cristianesimo” [A. De Gasperi], senza il quale i valori occidentali di dignità, libertà e giustizia risultano per lo più incomprensibili». Perfino pensatori e osservatori laici non si fanno scrupolo, ancora oggi, di riconoscere che cristianesimo ed Europa sono inscindibili.

C'è da osservare, nondimeno, che i valori cristiani non sono più patrimonio solo dei cristiani. Solidarietà, sussidiarietà, persona, comunità, libertà, dignità umana e altri insieme a questi, sono oggetto di attenzione e motivo dichiarato di pensiero e di azione anche per molti che si collocano al di là dei confini confessionali e religiosi. Certo, il contenuto e l'intenzione con cui quei valori vengono intesi e utilizzati non sempre sono gli stessi e non sempre assolvono la funzione di quella grammatica comune che finora ha permesso a tutti di intendersi. Ci chiediamo: è fondato il timore che con la dissoluzione del cristianesimo finisca anche l'Europa? Certo è che noi cristiani teniamo all'Europa: anche questo è un modo per esplicitare la nostra fedeltà al cristianesimo.

La questione va considerata nella sua radice, ovvero nella domanda sul senso del valore: che cosa vale veramente, dal punto di vista ideale e dal punto di vista etico? Immersi come siamo in una cultura del soggettivismo pregiudiziale, è difficile, se non impossibile, attribuire ai valori, perfino a quelli considerati comuni e condivisi, una consistenza oggettiva e autonoma rispetto all'adesione del singolo. Un proclama di valori come qualcosa di evidente a tutti è oggi, più o meno, poco più di un *flatus vocis*. Il sentire comune ritiene che ognuno abbia il diritto di ergersi a giudice di ciò che vale o meno. Aleggja, legittimo, il sospetto che dietro dichiarazioni di principio circa i valori a cui ci si ispira, si nasconda una distanza sostanziale e una divisione profonda rispetto ad essi.

I valori non hanno gambe proprie, perché camminano sulle gambe di quanti li riconoscono e ad essi si conformano nella loro azione, così promuovendoli. Non c'è soltanto il compito della testimonianza, che incombe sui credenti in Cristo; c'è anche un lavoro culturale, sociale e

politico affidato a tutti, in particolare a chi porta una responsabilità pubblica come la vostra. Il problema non è solo o innanzitutto di tipo politico, nel senso che la soluzione non sta solo nella produzione di norme coerenti con i valori professati (cosa, peraltro, ben complicata e difficile di suo, anche per gli inevitabili compromessi che il negoziato politico implica). Bisogna sostanziare e preparare il livello politico con un lavoro sociale e culturale che mostri la congruenza della visione che nasce dalla tradizione cristiana con tutto ciò che di meglio l'essere umano attende e desidera nel nostro tempo in questo continente.

Non è un'operazione semplice, poiché per sua natura di lungo respiro, mentre al giorno d'oggi la politica insegue il consenso del giorno per giorno e sembra più rincorrere che anticipare le crisi. E tuttavia, anche in una fase storica come l'attuale, la sfida che essa deve raccogliere è quella di passare dalla soggezione alla creazione del consenso. Dovremmo tornare a costruire nella società un movimento che generi progetti condivisi.

Ciò di cui manchiamo è spesso la forza di convinzione e la capacità di persuasione su ciò che dovremmo considerare decisivo e determinante. Molto dipende dalla vitalità dei nostri ideali e dalla volontà di aiutare a riconoscere la portata universale, per il bene di tutti, di valori di cui sappiamo la bellezza e la fecondità. Attraverso un dialogo, con tutti, aperto, paziente e tenace. È l'augurio che, nella diversità dei ruoli, porgo a me e a voi.